
II

DISTURBO NARCISISTICO DI PERSONALITÀ E RELAZIONI OGGETTUALI

*Maurizio Guarneri, Gaetano Pitti,
Alessandra Cirone*

Prima di procedere alla trattazione delle relazioni d'amore nella personalità narcisistica è opportuno ricordare alcune caratteristiche dell'organizzazione narcisistica di personalità.

Da un punto di vista psicodinamico si definiscono narcisistiche le personalità organizzate intorno al mantenimento della propria autostima tramite conferme provenienti dall'esterno.

Una certa sensibilità alle approvazioni o alle critiche è comune a ogni essere umano, ma nella personalità narcisistica questa sensibilità è eccessiva e permea tutta la vita interiore del soggetto che si organizza intorno a una continua ricerca di «rifornimenti narcisistici» o sostegni dell'autostima.

Questa sproporzionata preoccupazione per sé sottende, in realtà, un senso interiore di inadeguatezza, debolezza, inferiorità, vergogna e invidia, sentimenti che pervadono l'esperienza del Sé della personalità narcisistica, al cui polo opposto troviamo orgoglio, disprezzo, autosufficienza difensiva, vanità e superiorità.

Kernberg (1984) descrive queste polarità come stati opposti dell'Io, per cui a definizioni di Sé grandiose totalmente buone si contrappongono immagini di Sé totalmente cattive, come uniche opzioni che le personalità narcisistiche hanno per organizzare la loro esperienza interiore.

Spesso, infatti, in questi soggetti si riscontra una curiosa contraddizione tra un concetto molto elevato del Sé e sporadici sentimenti di estrema inferiorità, come risultato di una mancata integrazione tra rappresentazioni «buone» e rappresentazioni «cattive» del Sé.

Kernberg definisce questa mancata integrazione del Sé e

dell'altro, caratteristica delle organizzazioni al limite cui fanno parte le personalità narcisistiche, «sindrome della dispersione dell'identità» (*ibidem*).

La sindrome della dispersione dell'identità si manifesta «nell'esperienza soggettiva di un cronico sentimento di vuoto, in percezioni contraddittorie del Sé, in un comportamento altrettanto contraddittorio, che non può essere integrato in alcun modo affettivamente significativo, e in percezioni superficiali, piatte e impoverite degli altri» (*ibidem*).

La mancata integrazione del Sé e degli altri è il risultato della scissione, meccanismo di difesa attraverso cui il paziente divide le rappresentazioni del Sé e gli oggetti esterni in «tutti buoni» e «tutti cattivi», con l'obiettivo di proteggere l'amore e la bontà dalla contaminazione da parte dell'odio e dell'aggressività. Ne derivano oscillazioni estreme e ripetitive fra concetti contraddittori del Sé e degli altri.

Alla scissione sono associati altri due meccanismi di difesa utilizzati dalle personalità narcisistiche: l'idealizzazione e la svalutazione.

Attraverso l'idealizzazione, la personalità narcisistica mantiene un'immagine idealizzata del Sé che lo protegga da rabbia, invidia, disprezzo e autosvalutazione, sentimenti inaccettabili in quanto fonte di sofferenza e angoscia. Ricorrendo all'idealizzazione dell'altro, inoltre, la personalità narcisistica considera perfetto un altro a lui vicino, così da gonfiare il proprio Sé attraverso l'identificazione con l'altro idealizzato. Le personalità narcisistiche tendono pertanto a idealizzare coloro dai quali si aspettano «nutrimenti narcisistici», assimilandone rapidamente le idee e i valori (dichiarandoli propri) e a svalutare e trattare con disprezzo coloro dai quali non si aspettano più nulla (spesso gli idoli di un tempo), distruggendo ciò che ricevono, nel tentativo di gestire l'invidia provata nei loro confronti.

Tali dinamiche relazionali si associano a un impoverimento del mondo interno ed esterno delle relazioni oggettuali, a una sensazione di vuoto interiore e di insoddisfazione, a un senso di inquietudine e noia che emergono quando nessuna nuova fonte alimenta più la loro autostima.

La problematicità delle relazioni oggettuali instaurate dalla personalità narcisistica dipende dunque da una mancata integrazione dell'identità e dal venir meno di una continuità temporale del concetto di sé e degli altri, requisiti fondamentali per garantire stabilità, profondità ed empatia nelle relazioni con altri significativi, nonché comprensione e capacità di mantenere una relazione anche in presenza di conflitti e frustrazioni. Inoltre la mancanza di una continuità temporale del concetto che si ha di sé e degli altri, fa sì che questi pazienti non siano in grado di valutare in modo realistico gli altri. Piuttosto l'altro può essere definito per la personalità narcisistica come «oggetto-sé». Per «oggetto-sé» si intende chiunque abbia il compito di sostenere il senso di identità e di considerazione attraverso continue conferme, ammirazioni e approvazioni.

Si tratta dunque di «oggetti esterni al Sé ma che funzionano al tempo stesso come parte della propria definizione di Sé» (McWilliams, 1994).

Il bisogno di oggetti-sé è sano, qualora l'altro è considerato come qualcosa di più di un oggetto-sé, nella sua globalità di essere umano con bisogni e desideri, non in funzione di ciò che fa per noi. La personalità narcisistica ha così tanto bisogno di oggetti-sé da oscurare qualsiasi altro aspetto dell'essere umano e della relazione con l'altro, ove l'altro rappresenta solo un'estensione del proprio Sé (estensione narcisistica).

L'incontro con l'altro risulta dunque parassitario e improntato allo sfruttamento. Empatia, preoccupazione per i sentimenti dell'altro, genuino interesse per le idee altrui, capacità di tollerare l'ambivalenza e di riconoscere il proprio contributo nei conflitti, tratti caratteristici delle relazioni d'amore sane, nelle relazioni oggettuali di questi soggetti vengono sostituiti da un grado eccessivo di riferimento al Sé, da un bisogno sproporzionato di riconoscimento da parte degli altri, da continue richieste di ammirazione e da una notevole incapacità di comprensione intuitiva, curiosità e investimento affettivo su gli altri.

Ne consegue che la personalità narcisistica non è capace di innamorarsi e di amare o, se lo fa, l'innamoramento dura solo per brevi periodi di tempo. Infatti, l'accostarsi all'altro trattan-

dolo come un oggetto da usare e da abbandonare secondo i propri bisogni, incurante dei sentimenti e delle esigenze altrui, fa sì che le relazioni che essi instaurano siano fortemente instabili.

Nelle relazioni d'amore, l'oggetto «amato» svolge esclusivamente la funzione di gratificare il Sé attraverso l'incorporazione inconscia di qualità come bellezza fisica, ricchezza e fama, che – ammirate – vengono inconsciamente assimilate dal soggetto narcisista come parti di sé.

Nel loro estremo bisogno di essere riconosciuti e ammirati dagli altri, le personalità narcisistiche spesso sono considerate, erroneamente, dipendenti ma in realtà hanno una sottostante incapacità di dipendere in maniera sana da chiunque poiché, a un livello più profondo, disprezzano e svalutano le stesse «cose buone» che l'altro ha da offrire.

Per via della loro invidia inconscia, infatti, non possono né provare gratitudine per ciò che ricevono dagli altri, né apprezzare l'amore ricevuto, poiché questo implicherebbe ammettere il bisogno di un oggetto amato che, in quanto potenzialmente frustrante è, al contempo, odiato.

La dipendenza viene allora negata e sostituita da un atteggiamento improntato a continue richieste ritenute giustificate e da sentimenti di profonda frustrazione e rabbia (collera narcisistica) qualora queste non vengano soddisfatte. La personalità narcisistica, più che amore, chiede l'ammirazione dell'altro, come sostegno e riconferma della propria autostima.

Queste dinamiche possono essere talora ricondotte a una patologica relazione madre-bambino, connotata da sentimenti di profonda frustrazione, rabbia e risentimento nei confronti del primo oggetto d'amore, vissuto come frustrante o rifiutante.

La presenza di una madre fredda e rifiutante, che trascura o sfrutta in modo narcisistico il figlio, ignorandone i bisogni emotivi e la vita interiore, può indurre nel bambino sentimenti di invidia e di odio inconsci diretti nei suoi confronti e successivamente estesi alla relazione d'amore tra i genitori.

Un adulto narcisista, dunque, può essere stato a sua volta, durante l'infanzia, un'appendice narcisistica, apprezzato dai

genitori per il ruolo che svolgeva e impossibilitato a esprimere i propri reali sentimenti, soprattutto quelli ostili quali rabbia, odio, invidia, insiti nella natura di ogni essere umano, per il timore di essere rifiutato o umiliato da essi. Quando una siffatta relazione con la madre continua a impregnare le successive relazioni e l'immagine di una madre come oggetto desiderato ma rifiutante rimane come rappresentazione interna, le future relazioni «d'amore» saranno connotate prevalentemente da una forte aggressività più che dall'amore.

In questi pazienti, è possibile osservare profondi sentimenti di odio e di invidia nei confronti delle donne: ciò che li contraddistingue, tuttavia, non è solo l'intensità di questi sentimenti, ma la svalutazione della donna (derivante dalla svalutazione della madre come primo oggetto d'amore) e il diniego dei bisogni di dipendenza, fattori che concorrono entrambi nel determinare un'incapacità di impegnarsi in modo profondo in relazioni d'amore mature.

In altri casi, si può assistere a infatuazioni transitorie, sostenute da un'idealizzazione della donna, non nella sua interezza, ma limitata agli attributi sessuali; in tal modo, quel senso di appagamento che nasce, in una relazione d'amore matura, dalla gratitudine per l'amore donato e ricevuto e dalla preoccupazione per l'altro come essere umano, viene sostituito da una momentanea soddisfazione limitata alla conquista dell'oggetto sessuale.

L'eccitazione sessuale, vissuta come una riedizione della precoce seduzione materna, è «dominata da un'invidia inconscia per l'altro sesso, dal risentimento per un soggetto rifiuto della gratificazione primaria, dall'avidità e dalla speranza di appropriarsi di ciò che è stato loro rifiutato in passato così da eliminare il desiderio» (Kernberg, 1995).

L'oggetto desiderato, in quanto fonte di sofferenza, scatena inconsciamente sentimenti di odio che inquinano le relazioni d'amore, anche durante l'intimità sessuale; ne derivano, pertanto, sia inibizione e impotenza sessuale, espressione diretta della paura di essere rifiutati e ridicolizzati dalle donne, sia promiscuità sessuale, nella quale una frenetica ricerca di stimoli

sessuali, di eccitazione e gratificazioni è rapidamente seguita dall'attacco inconscio all'esperienza sessuale.

Non appena infatti il bisogno di conquista viene gratificato, subentra una rapida svalutazione della donna come oggetto sessuale con scomparsa dell'eccitazione sessuale e dell'interesse e successiva ricerca di altre partner sessuali.

I pazienti promiscui possono provare inoltre intensi sentimenti di frustrazione e impazienza quando gli oggetti d'amore desiderati non sono prontamente disponibili. Si tratta della cosiddetta «sindrome di Don Giovanni», nella quale il dongiovanni è un uomo con un disperato bisogno di sedurre le donne in modo aggressivo e manipolatorio, finendo poi per frustrarle, umiliarle e abbandonarle con piacere, una volta terminata l'esperienza sessuale. Oppure, la ricerca compulsiva di nuove avventure del dongiovanni, nasce da un'idealizzazione eccessiva della donna e dal desiderio di trovarne una che non lo deluda.

In questo caso, il dongiovanni è un insieme di tratti narcisistici e infantili, un eterno bambino, che non è riuscito a confrontarsi con la figura paterna a causa di un'eccessiva gratificazione da parte della madre dei suoi bisogni narcisistici in epoca pre-edipica e che, pertanto, ha sviluppato la fantasia che il proprio «piccolo» pene possa bastare. Ciò favorisce, in futuro, il persistere nell'uomo adulto di una sessualità infantile e l'instaurarsi di relazioni d'amore infantili e dipendenti con donne che rappresentano immagini materne.

In alcuni casi, meccanismi di scissione fanno sì che personalità narcisistiche instaurino contemporaneamente relazioni con donne idealizzate, nei cui confronti ogni sentimento sessuale è negato e relazioni improntate a libertà e godimento sessuale, con donne percepite invece come puri oggetti sessuali. Si osserva, allora, un'incapacità di integrare desiderio erotico e tenerezza.

La capacità di mettere insieme a livello inconscio erotismo e tenerezza permette di «utilizzare la sessualità al servizio dell'amore» (Kernberg, 1995) e il realizzarsi di una relazione matura nella quale, insieme all'intimità emotiva, vi siano anche la capacità di preoccuparsi e prendersi cura dell'altro, di identificarsi con le altrui gioie e dolori e di tollerare l'ambivalenza in-

sita in ogni relazione umana. Infatti, tollerare l'aggressività come parte di una relazione di coppia, arricchisce profondamente la relazione e ne garantisce la profondità.

Incapaci di tollerare sentimenti contraddittori di amore e odio, i pazienti narcisisti operano invece una scissione tra l'immagine di una donna totalmente «buona» e quella di una donna «cattiva» e vendicativa, con la conseguente inibizione della capacità di stabilire relazioni profonde che vadano oltre la sola gratificazione sessuale.

Viene così mantenuta la dicotomia «madonna/prostituta» tipica dell'adolescenza maschile, per la quale si determinano relazioni erotizzate e relazioni desessualizzate.

I conflitti narcisistici si manifestano, tuttavia, non solo nell'invidia inconscia, nella svalutazione e nel disprezzo dell'altro, ma anche nell'inconscio desiderio di completare se stessi attraverso una donna che sia l'immagine speculare di sé, una sorta di «gemello eterosessuale». Il partner dovrà allora rispecchiare necessariamente l'ideale del soggetto narcisista ed essere esattamente come lui ha bisogno che sia: non migliore di lui, perché ciò sarebbe motivo di invidia; né inferiore, perché verrebbe svalutato e la relazione verrebbe distrutta. In questo controllo onnipotente non c'è spazio per la libertà e l'autonomia dell'altro, che non può così essere apprezzato per ciò che di unico e differente possiede.

Altri pazienti narcisisti fisicamente attraenti, invece, possono scegliere un partner di aspetto sgradevole, così da far risaltare le proprie attrattive, oppure nutrire inconsciamente la fantasia di appartenere a entrambi i sessi, così da negare il bisogno e la necessità del sesso opposto.

L'odio inconscio per le donne può portare a scegliere un altro uomo come «gemello omosessuale» che, idealizzato per una genitalità identica a quella del paziente, protegge inconsciamente dalla dipendenza e dall'invidia per l'altro sesso, permettendo in tal modo relazioni idealizzate, purché desessualizzate, con le donne.

Anche la donna può scegliere un uomo, come «gemello eterosessuale», il cui senso di superiorità e grandiosità gratifica i suoi bisogni di completezza narcisistica.

Oppure l'identificazione inconscia con una madre narcisista, fredda e rifiutante, può portare la donna a servirsi della propria seduttività per dominare e sfruttare gli uomini, gratificando i propri bisogni e proteggendosi dall'invidia per l'altro sesso.

Le donne narcisiste possono riflettere la loro patologia anche nella relazione con i figli che potrebbero non essere desiderati, poiché vissuti inconsciamente come un avido sfruttamento e una limitazione per la dipendenza temuta da essi, o amati in quanto estensione narcisistica del corpo e della personalità della madre, che mostra uno scarsissimo interesse per la vita interiore del bambino. Sarà in tal modo favorita la «trasmissione» della patologia narcisistica da una generazione all'altra.

La coppia nella quale entrambi i partner hanno una personalità narcisistica può gratificare i bisogni di dipendenza reciproci e mantenere stabile una relazione che, sebbene emotivamente vuota, può fornire a entrambi un certo supporto reciproco e livelli variabili di sfruttamento e di convenienza, finché il sopraggiungere di un successo o di un fallimento di uno dei due partner può, per via della competizione inconscia, distruggerla.